

La Difesa dopo il Consiglio Supremo: tagli subito, Europa domani

Scritto da G. Alegi in Difesa, 9 Feb 2012 @10:56



«Rimodulare» i programmi di investimento maggiori e definire la «riorganizzazione generale dello strumento militare», con un occhio ad una futura integrazione europea. Non c'è molto di più nel cauto comunicato diffuso dal Quirinale dopo la riunione del primo Consiglio Supremo di Difesa dell'era Monti. Solo la data della prossima convocazione - fissata al 20 giugno, in anticipo rispetto alla cadenza semestrale - suggerisce l'urgenza delle questioni sul tavolo sotto la duplice spinta dell'instabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente (alle porte di casa, insomma) e della crisi finanziaria mondiale.

Da un lato la partecipazione italiana alle missioni internazionali «per la sicurezza e la stabilizzazione» (sottolineata, si presume, dal ministro degli Esteri **Giulio Terzi di Sant'Agata** come strumento di diplomazia), con il corollario della necessità di «qualificare ulteriormente i contributi garantiti alle missioni internazionali, in modo da accrescerne l'efficacia» (posizione nella quale sembra di udire la voce del ministro della Difesa **Giampaolo Di Paola**). Dall'altro la necessità di contenere le spese che caratterizza l'azione di **Mario Monti** (presente come presidente del Consiglio, ma inconsciamente più vicino alla prospettiva del ministero delle Finanze portata dal suo vice **Vittorio Grilli**) e l'approdo europeo che Monti condivide con il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. Un'equazione difficile da risolvere, innanzi tutto per le dimensioni politiche e di sovranità nazionale che trascendono i compiti e la prevedibile durata di un governo "tecnico".

In attesa di «un'innovativa iniziativa italiana in tale settore», i problemi sono quelli che si cerca di affrontare da almeno dieci anni: eliminare ridondanze e inefficienze e correggere «con ogni possibile urgenza» lo sbilanciamento delle componenti strutturali di spesa penalizzando soprattutto esercizio (che oggi assorbe solo il 10%) e investimento (24%) a danno del personale (65%). Dietro il burocratese tutti hanno visto la necessità di passare dal "modello 190.000" a numeri più sostenibili, soprattutto tramite la riduzione dei sottufficiali più anziani (quelli che con espressione infelice sono stati talvolta definiti "marescialli con la panza"), costosi e di più difficile impiego operativo.

Per quanto riguarda la componente tecnologica - l'unica la cui spesa sembra interessare alla stampa generalista - la notizia ufficiale si limita a citare le rimodulazioni e la necessità di finalizzare «la strategia, la struttura e i mezzi agli specifici compiti di prevenzione e di contrasto delle minacce emergenti e incrementandone l'efficacia complessiva rispetto alle crisi con le quali il nostro Paese potrebbe realisticamente doversi confrontare.» Una frase ardua da decifrare, dietro la quale si potrebbe intravedere persino un depotenziamento complessivo fino al livello di forze di sicurezza e polizia non troppo dissimile dalle MSU dei Carabinieri, apprezzatissime ma di limitata applicabilità in uno scenario come la recente Unified Protector sulla Libia. Le agenzie, intanto, hanno tradotto il messaggio strategico in termini puramente numerici, parlando per l'ennesima volta della dismissione di caserme e siti ma anche anticipando la riduzione del numero dei caccia F-35, elicotteri NH-90 e sommergibili U-212.

Aggiornato alle 20.15 del 10 febbraio 2012